

“Egli venne per rendere testimonianza alla luce” (Gv 1,6-8.19-28)

«⁶Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. ⁷Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: “Tu, chi sei?”. ²⁰Egli confessò e non negò. Confessò: “Io non sono il Cristo”. ²¹Allora gli chiesero: “Chi sei, dunque? Sei tu Elia?”. “Non lo sono”, disse. “Sei tu il profeta?”. “No”, rispose. ²²Gli dissero allora: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?”. ²³Rispose: “Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia”. ²⁴Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. ²⁵Essi lo interrogarono e gli dissero: “Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”. ²⁶Giovanni rispose loro: “Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo”. ²⁸Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando».

La composizione del testo

Il brano evangelico è composto da due parti.

La prima (vv 6-8) presenta l'identità di Giovanni: Giovanni è indicato come *uomo mandato da Dio* e come *testimone*. Sono precisati la sua funzione (“dare testimonianza alla luce”) e lo scopo della sua testimonianza (“perché tutti credessero per mezzo di lui”).

Il brano chiude con un accenno che precisa il ruolo del Battista: anche se “mandato da Dio”, non è la luce, ma testimone della luce. Giovanni addita Gesù, indirizza a Gesù. Anche se grande è la sua missione, lui resta sempre *una* luce, non *la* luce.

La seconda (vv 19-28), dopo aver riparlato dell'identità di Giovanni, presenta la sua attività.

L'*identità* del Battista. L'accertamento dell'identità di Giovanni avviene attraverso un confronto serrato tra le autorità religiose di Gerusalemme (i sacerdoti e i leviti) inviate dai capi del popolo (i Giudei) e lo stesso Battista, il quale dopo aver escluso di essere Elia o uno dei profeti, si definisce con le parole del profeta Isaia: “voce di uno che grida nel deserto” che invita a “preparare la via del Signore” (Is 40,3).

Giovanni è la *voce* che invita a ritornare nel deserto per preparare il cammino al Messia; richiama l'attenzione non su se stesso, ma su colui che sta per arrivare.

L'*attività del Battista*. Cambiano gli interlocutori di Giovanni (gli inviati dei farisei) e il tema del confronto (l'attività di Giovanni). Alla richiesta di un chiarimento («Perché dunque battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?»), Giovanni precisa di che battesimo si tratta («Io battezzo con acqua»), segnala la presenza del Messia («in mezzo a voi c'è uno che non conoscete»), chiarisce il suo rapporto col Messia («viene dopo di me, ma io non sono degno di sciogliergli il legaccio del sandalo»).

Il battesimo di Giovanni è un battesimo “con acqua” (“di conversione per il perdono dei peccati”, Mc 1,4). Egli pratica questo rito perché ogni uomo si disponga ad accogliere il Messia, segnalato già presente, anche se ancora sconosciuto.

Giovanni, illustrando il rapporto con il Messia, si dichiara indegno di sciogliere il legaccio del suo sandalo. Qualche esegeta vede nell'espressione “sciogliere il legaccio dei sandali” un'allusione alla legge del levirato (cfr Dt 25,5-10), la cui finalità era di procurare una discendenza all'uomo morto senza figli. La legge prescriveva che il fratello o un parente prossimo del defunto ne sposasse la vedova e che i figli che ne fossero nati venissero considerati figli del defunto. Nel caso che colui che aveva il diritto di sposare la vedova avesse rinunciato, un altro gli avrebbe tolto il sandalo, indicando così che gli subentrava in quel diritto e prendeva il suo posto.

Applicando questi dati al nostro testo emerge che lo “sposo” d’Israele non è Giovanni, ma Gesù. Giovanni è solo l’ “amico dello sposo”: «Non sono io il Cristo, ma “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere e io, invece, diminuire» (Gv 3,28-30).

Il brano si chiude con la segnalazione del luogo dove si svolge il confronto tra Giovanni Battista e i suoi interlocutori (“in Betania al di là del Giordano”).

In ascolto del Signore

I protagonisti del brano evangelico sono due: Giovanni Battista e Gesù, il personaggio principale, anche se resta sullo sfondo.

Giovanni Battista è presentato come *testimone della luce* e presenta se stesso come *voce* che invita a preparare la via del Signore e che segnala la sua presenza. Afferma S. Agostino: «Voce è Giovanni mentre del Signore si dice: “In principio era il Verbo” (Gv 1,1). Giovanni è voce per un po’ di tempo, Cristo invece è il Verbo eterno fin dal principio».

I termini con cui il brano evangelico presenta il Battista - *testimone* e *voce* - dicono la riferibilità del Battista a Gesù. Nel duplice senso, che Giovanni si riferisce a Gesù e riferisce a Gesù.

Giovanni *si riferisce* a Gesù perché non si sostituisce a lui, non prende il suo posto («Io non sono il Cristo»), si pone al suo servizio come *testimone* che indica ciò che rappresenta per gli uomini, la *luce* («Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre», Gv 12,46); come *voce* che consente alla Parola eterna di risuonare nel tempo e nella storia degli uomini («Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco io mando davanti a te il mio *messaggero*, egli preparerà al via davanti a te», Lc 7,27), come *amico dello sposo* (cfr Gv 3, 28-30).

L’intera esistenza di Giovanni sta sotto il segno di questa riferibilità a Gesù, di questa relazione profonda con lui. Non ancora nato riconosce la sua presenza, si sente “visitato” («Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo», Lc 1,44). Giovanni fa propria l’esperienza del salmista: «Signore, tu mi scruti e mi conosci...Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi...», Sal 138,1.15-16); la sua morte anticipa quella di Gesù.

Giovanni Battista *riferisce* a Gesù perché ne segnala la presenza («in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete»), ne rivela l’identità («Giovanni rese questa testimonianza dicendo: “Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui... Io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio», Gv 1,32-34), svela la sua azione a favore degli uomini («Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo», Gv 1,29), guida alla fede in lui («Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, *perché tutti credessero per mezzo di lui*», Gv 1,7), invita con decisione alla conversione di fronte alla sua venuta («Fate dunque opere degne della conversione», Lc 3,8).

Giovanni Battista ricorda l’identità del credente cristiano, colui che *si riferisce* e *riferisce* a Gesù. Il nostro riferimento a Gesù non è marginale, secondario, ma radicale, perché costituisce il fondamento della nostra vita (prima ancora che iniziassimo a vivere, antecedentemente all’esercizio della nostra libertà, anzi, scrive l’apostolo Paolo, “prima della creazione del mondo” noi siamo “stati scelti in Gesù” [cfr Ef 1,3ss] e pensati [“predestinati” nel linguaggio paolino] da Dio Padre a essere “conformi” a Gesù, il Figlio [cfr Rm 8,29]) e della nostra fede (l’Autore della Lettera agli Ebrei invita a tenere fisso lo sguardo su Gesù “colui che dà origine alla fede e la porta a compimento”, 12,2).

La nostra non è una riferibilità da guadagnare, ma da custodire e da incrementare, realtà da cui partire e su cui costruire la nostra esistenza.

Il Signore di cui prepariamo la venuta nel nostro cuore è la ragione della nostra esistenza e colui che conferisce verità alla nostra esistenza, la libera dal male che la minaccia e la sottrae al riferimento con il suo fondamento.

Colui che viene a noi non è semplicemente un maestro di vita, un insigne interprete dell'esistenza umana, ma la nostra verità, la ragione *ultima*, perché *prima*, del nostro esistere.

Anche noi come Giovanni siamo impegnati a riferire la storia, gli uomini a Gesù, perché si possa compiere il disegno buono di Dio, di "ricapitolare in Cristo tutte le cose" (cfr Ef 1,10b) e perché ogni uomo possa venire a sapere la verità che precede e dà senso alla propria persona e alla propria vita, quella cioè di essere stato pensato e voluto dal Padre "secondo la forma del Figlio", *conforme* a lui.